

## **Approfondimenti sulla situazione umanitaria ad Afrin:**

<http://www.mezzalunarossakurdistan.org/>

Rapporto odierno di Human Rights Watch, su dati della Mezzaluna Rossa Curda:

Syria: Civilian Deaths in Turkish Attacks May Be Unlawful

<https://www.hrw.org/news/2018/02/23/syria-civilian-deaths-turkish-attacks-may-be-unlawful>

## **Approfondimento sulla situazione a Ghouta**

Stando ai dati raccolti dagli attivisti sul campo in collegamento a The Syria Campaign nella sola giornata del 21 febbraio sono piovuti su quest'area almeno 62 barili bomba, 382 missili terra-terra, 345 colpi d'artiglieria e due bombe a grappolo. Dati coerenti con quelli diffusi da Medici Senza Frontiere, che oltre a dare il bilancio di vittime e feriti che passano per i punti sanitari ed ospedali che sostiene in quest'area, denuncia che nei primi 3 giorni dell'offensiva erano già 13 le infrastrutture mediche colpite dai bombardamenti, mentre la Protezione Civile Siriana (White Helmets) parlano di 17 loro centri presi di mira. MSF riferisce che le forze lealiste ed i loro alleati impediscono l'accesso di approvvigionamenti medici, ricordando che la zona della Ghouta è sotto assedio parziale dall'inizio del 2013 – totale da più di 4 anni – per cui la popolazione è già allo stremo. Colpiti anche tutti i forni, 2 stabilimenti alimentari, 4 scuole, depositi di cibo... I bombardamenti sono sempre preceduti da voli di aerei da ricognizione russi deputati ad acquisire i bersagli e, stando agli attivisti in loco, non ci sono miliziani o postazioni militari nelle aree civili ma solo lungo le linee del fronte e di confine, il che fa pensare ad una deliberata strategia che mira a colpire infrastrutture civili vitali. Alla stessa conclusione si arriva per l'utilizzo routinario della tecnica dei "double tap attack": pochi minuti dopo un raid aereo, appena arrivano i soccorsi, segue un ulteriore bombardamento aereo o attraverso batterie di missili sulla stessa area in modo da colpire i civili accorsi ed i soccorritori stessi. Quelli tra i civili che ne hanno la possibilità si sono nascosti in cantine e sotterranei dei palazzi, rifugi privi di acqua, elettricità, scorte alimentari o aerazione da cui non escono da giorni se non per estrema necessità. A dispetto dell'inclusione della Ghouta tra le zone di "de-escalation" negli accordi siglati nel luglio 2017, l'escalation degli ultimi giorni arriva dopo 3 mesi di bombardamenti. Le scuole gestite dai Consigli Locali (gli organi di autogoverno delle zone fuori dal controllo del regime) sono chiuse da un mese e mezzo. Lo scenario della Ghouta è sovrapponibile con quanto già avvenuto ad Aleppo est, assediata, bombardata e poi svuotata dei suoi abitanti, e già visto in altre località come i distretti di Waer e Bab Amro a Homs, Zabadani e Madaya lungo il confine siriano-libanese o le cittadine di Moaddamya e Daraya nella stessa Ghouta. Una strategia militare consolidata che si conclude con la deportazione forzata degli abitanti di aree solidali con la rivolta verso il nord del Paese ed in particolare verso le province di Idlib e Hama. Queste operazioni sembrano opere di ingegneria demografica volte a consolidare sul terreno gli accordi di spartizione in aree di influenza, raggiunti da potenze mondiali e regionali in conferenze il cui scopo dichiarato sarebbe la ricerca di una soluzione politica per porre fine al conflitto. Una guerra che sta per entrare nel suo ottavo anno. Preoccupa che a portare avanti azioni militari particolarmente sanguinose per i civili siano proprio quegli stati che si fanno garanti del processo per una soluzione politica: la Russia e l'Iran alleati del regime con i loro attacchi sulla Ghouta e sulla provincia di Idleb, la Turchia con l'avanzata contro il cantone di Afrin sostenuta anche da fazioni dell'Esercito Libero Siriano. Mosca intanto ha fatto sapere di essere intenzionata a difendere il regime di Assad ponendo l'undicesimo veto contro una risoluzione ONU sulla crisi siriana. Stavolta si tratta di una bozza proposta da Svezia e Kuwait che prevedeva un cessate il fuoco di 30 giorni e l'apertura di canali umanitari per l'accesso di soccorsi e provviste nella Ghouta assediata.

